

## **Le "cose grandi" di Giorgio La Pira**

Quando Giorgio La Pira entrava in aula, nella vecchia sede di Via Laura della Facoltà di Giurisprudenza, era consuetudine salutarlo con un applauso. Per piaggeria? Sicuramente no. Per ragioni politiche o perché in quel tempo era (o era stato) Sindaco di Firenze? Tantomeno! Bensì semplicemente perché aveva un modo di tenere lezione diverso dagli altri professori. Non dalla cattedra, ma parlando a braccio, a contatto diretto con noi che cercavamo sempre di occupare i banchi della prima fila. Peraltro, faceva così anche Salvatore Romano, docente di Diritto civile. Ma quel che caratterizzava La Pira era quel suo certo modo di esprimere i concetti. Parlando del Diritto romano, strizzava gli occhi con un sorriso luminoso, allargando le braccia e, guardando in alto, ci diceva: "cose grandi!". E poi, inopinatamente, cambiava argomento e accennava a temi politici quali la tragica esperienza degli stati totalitari, il disarmo, la pace nel mondo. Soprattutto, teneva a rimarcare come un solido sistema giuridico e, quindi, politico, per essere tale, debba necessariamente fondarsi su una concezione ideale e non materialistica dell'uomo e della storia.

Ho scoperto poi che questa tesi La Pira l'aveva magistralmente illustrata in "Premesse della politica" (il pregevole saggio frutto del corso di lezioni tenuto nell'Ateneo Lateranense nel 1944), allorché, con riguardo

alla tragica esperienza politica, culturale e militare in cui si era venuto a trovare il nostro Paese, così concludeva: *“Le radici ultime di questa crisi sono radici di pensiero; la crisi, prima di essere crisi politica ed economica, è crisi di idee”*.

Al tempo in cui frequentavamo le sue lezioni, La Pira non era più Sindaco di Firenze. Lo era stato in anni precedenti, ma era ancora viva la sua fama di profeta di pace tra i popoli.

Erano gli anni della “guerra fredda” tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Nel 1962, vi fu la crisi dei missili di Cuba e davvero fummo ad un passo da una guerra nucleare. Poi, fortunatamente, Krusciov rinunciò a forzare il blocco navale disposto da Kennedy. Ripensando a quei terribili giorni, non possiamo non ricordare il messaggio che qualche tempo prima La Pira aveva inviato a Krusciov, invitando ad aprire la Russia alla porta di Dio. Si tratta della famosa lettera di augurio pasquale nella quale Giorgio La Pira così si rivolgeva al Capo del governo sovietico: *“Egregio Sig. Krusciov, nonostante l’abisso ideologico che ci divide, tuttavia nella radice del mio animo trovo per Lei come un aggancio di comunione e di speranza! Perché? Non lo so: anzi, lo so: perché qualcosa di profondo, di misterioso, che appartiene all’ordine stesso delle cose che non passano, dei semi che non appassiscono, sta operandosi in Lei: Dio la sollecita, col lievito della Sua ispirazione, a procedere nell’azione di*

*'apertura' che Ella ha intrapreso, quale? L'apertura verso il Cielo; verso il vertice; e questo vertice è Dio medesimo!''*. E poi – in tono quasi confidenziale – così proseguiva: *“Signor Krusciov, lo so: non è facile maneggiare questa chiave ed aprire questa porta; immensi ostacoli e grandi resistenze vi si oppongono; e tuttavia il problema dei problemi per la Russia, per le nazioni, per la storia intera, è questo: aprire questa porta misteriosa che è la porta di Dio, attraverso la quale passa la grazia, la pace, la speranza del mondo!”*.

Qualcuno disse che La Pira era un visionario. Può darsi che lo fosse. Ma siamo certi che la decisione di non forzare il blocco navale di Cuba e di evitare una catastrofe nucleare sia stata frutto soltanto di ragioni geopolitiche e di strategia militare e non anche di una riflessione sull'alto contenuto spirituale di questo messaggio?

Altri hanno definito La Pira “Sindaco santo” sia per le straordinarie iniziative di carattere politico e sociale verso la città, sia per la profondità di pensiero dei suoi interventi verbali e scritti.

Sono decine di migliaia i documenti conservati presso la Fondazione “Giorgio La Pira”. Tralasciando discorsi di contenuto politico, vorrei qui ricordare soltanto lo splendido messaggio di fede e amore per Firenze con il quale così si rivolgeva “ai nonni e ai sofferenti”: *“Diremo, in Paradiso, contemplando estasiati la città di Dio: ma guarda, rassomiglia a Firenze (...), c'è qualcosa della luce*

*e della bellezza dell'armonia di Firenze! E non ci sbaglieremo, perché la vita terrestre e la città terrestre sono davvero anticipo e prefigurazione della vita celeste e della città celeste".*

Ecco perché, a lezione, ci parlava, sorridendo, di "cose grandi!". Forse perché davvero considerava le cose della vita terrestre prefigurazione di quella celeste!

**Alessandro Traversi**

*Avvocato in Firenze*

*Docente di Diritto Processuale Penale  
presso la Scuola di Specializzazione  
per le Professioni Legali dell'Università  
degli Studi di Firenze*